

La nuova Aspi

E sull'indennità di disoccupazione scatta il duello con l'Inps

Una «tassa» sui licenziamenti. Tra aziende e Inps è in corso un contenzioso non da poco. Le prime accusano l'Istituto di previdenza di aver interpretato in modo ampio la norma della recente riforma del lavoro che riguarda il finanziamento dell'Aspi, il nuovo sussidio di disoccupazione. Secondo un'indagine della Fondazione studi dei consulenti, i lavoratori che nel corso del 2013 si stima possano perdere il posto di lavoro sono 643 mila: il 57,85% (372 mila lavoratori) a seguito di provvedimento di licenziamento per esaurimento degli ammortizzatori sociali già avviati negli anni scorsi; il 18,35% (118 mila) a causa di nuovi provvedimenti di licenziamento diretto; il 23,79% (153 mila) per risoluzioni consensuali e altre ipotesi che consentono il riconoscimento di Aspi.

In base all'interpretazione della legge fornita dai consulenti del lavoro, le aziende dovrebbero versare una quota solo se l'anzianità del dipendente è superiore a 12 mesi e per multipli di 12. In pratica, se un dipendente perde il lavoro dopo 11 mesi di anzianità il datore di lavoro non dovrebbe pagare nulla, se invece ha 36 mesi di permanenza l'azienda dovrebbe pagare tre quote. Secondo gli imprenditori, invece, l'Inps sottrae loro circa 225 milioni per effetto di una interpretazione forzata sul ticket di licenziamento varata con una recente circolare.

I calcoli dei consulenti indicano che parte dei lavoratori per i quali sarà dovuto il contributo di licenziamento, 372 mila su 643.000, hanno una anzianità media aziendale pari a 32 mesi. Per altri 118 mila l'anzianità aziendale media è di 21 mesi, il resto del campione ha un'anzianità aziendale di 10 mesi. Anche per questi ultimi lavoratori, per effetto della circolare Inps, le aziende saranno tenute a versare un contributo per il licenziamento pari a quasi 225 milioni di euro l'anno. L'Inps applica un calcolo pari all'effettiva anzianità di ciascun dipendente: il datore di lavoro paga 13 per chi ha 13 mesi di anzianità aziendale. Quindi, per fare un esempio, per i 372 mila lavoratori che perderanno il lavoro nel corso del 2013

con un'anzianità aziendale di 32 mesi, le aziende anziché versare un contributo di 967 euro dovranno pagare, in base alle istruzioni dell'Istituto, 1.290 euro ciascuno.

L'Inps difende la posizione: «Posto che la circolare è stata ampiamente condivisa con il ministero del Lavoro, secondo noi l'interpretazione della legge è corretta anche dal punto di vista letterale. In ogni caso, avessimo interpretato la legge come vorrebbero le aziende, ci saremmo ritrovati con lavoratori che, ricevendo la lettera di licenziamento dopo 11 mesi e 29 giorni di anzianità aziendale, sarebbero rimasti senza alcun versamento Aspi. È evidente che si sarebbe trattato di un trattamento discriminante e per nulla equo per i lavoratori».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica La revisione

L'Inps ai medici: tagliate i giorni di malattia

Circolare per ridurre del 3% le assenze dei lavoratori. Rivolta dei dottori di famiglia

ROMA — È l'epoca dei tagli, d'accordo. Ma, per risparmiare, le forbici della crisi fanno rotta anche sui giorni di malattia dei lavoratori. Quest'anno i permessi devono essere ridotti del 3% rispetto al 2012, dice una circolare dell'Inps. E per raggiungere questo obiettivo il modo è semplice: le visite fiscali devono essere più fiscali. Il documento dell'Istituto nazionale di previdenza è del 16 gennaio scorso, serve per la «programmazione e il budget delle strutture territoriali nel 2013». Una lista degli obiettivi fissati per quest'anno. Si parla di tante cose in quelle 34 pagine, anche di «miglioramento dell'economicità delle visite di controllo», cioè le visite fiscali. E come si migliora questa economicità? Con «l'incremento del 3% degli importi recuperati per effetto della riduzione della prognosi». Riduzione della prognosi, cioè meno giorni di malattia: il nodo è proprio questo.

Le visite fiscali servono a controllare che il certificato firmato dal medico di famiglia non sia troppo generoso o addirittura falso. Il medico fiscale può ridurre o addirittura cancellare il permesso dal lavoro se il malato (e il certificato) sono immaginari. Non capita spesso ma a volte sì. E quando capita l'Inps risparmia: dal quarto giorno di malattia in poi è proprio l'istituto di previdenza a pagare stipendio e contributi al posto del datore di lavoro. Cancellare qualche giorno di permesso, quindi, vuol dire per l'Inps limare una voce di spesa che vale ogni anno 2 miliardi di euro. La metà di quello che ci è costata l'Imu sulla prima casa, tanto per pesare all'ingrosso la questione. Giusto che l'Inps voglia risparmiare, an-

che perché lo farebbe sulla pelle dei furbetti del certificato. Ma è giusto pure fissare quell'obiettivo prima delle visite di controllo, un 3% a prescindere, come fosse il rapporto deficit Pil secondo Bruxelles o le spese da ridurre a insindacabile giudizio del ragioniere d'azienda?

«Così l'Inps dice che il 3% dei certificati firmati dai medici di famiglia è falso», protesta Roberto Carlo Rossi, presidente dell'ordine dei medici di Milano. «Hanno messo la malattia delle persone alla voce costi, come la carta per le stampanti o il toner. Inaccettabile». Una serie di obiezioni che il dottor Rossi ha spedito per lettera all'Inps, con parole accorate: «Il medico che formula una prognosi non può e non deve seguire logiche di carattere economicistico». Ricordando che la legge e il codice deontologico «vietano qualsiasi atteggiamento compiacente» del medico e ne garantiscono «l'indipendenza e la libertà di giudizio». Giù le mani, anzi le forbici, dal certificato. Il problema esiste, però. E non bisogna arrivare ai casi clamorosi, ai malati più immaginifici che immaginari come il magistrato assente per mal di schiena ma pizzicato a regata in Gran Bretagna, o l'insegnante che il suo certificato lo spediva nientemeno che dalle Bahamas. L'assenteismo c'è, chiunque lavori in un ufficio lo sa. Ancora adesso, solo per fare un esempio, il giorno in cui ci sono più malattie è proprio il lunedì. Con buona pace del ministro della Salute Costante De Gennaro che 30 anni fa, quando di fatto creò il medico fiscale, disse che «darsi malati in ufficio, magari per allungare il week end, diventerà quasi impossibile».

Gli abusi non sono soltanto un co-

sto per l'Inps, cioè per le casse pubbliche e quindi per tutti. Ma anche un'ingiustizia per chi si dà malato solo quando lo è sul serio. «Per carità — dice il presidente dell'ordine dei medici milanesi — qualcosa si può aggiustare. Ma invece di tagliare le malattie dall'alto discutiamone tutti insieme: l'Inps, il ministero della Salute, i medici. E vediamo che cosa si può migliorare». Per il momento la sua lettera è rimasta senza risposta. E dall'Inps parlano di polemica esagerata. Perché quella circolare è solo un documento di programmazione interno. E perché la riduzione del 3% è una «tendenza attesa, che deriva anche dall'andamento degli ultimi anni». Ma il dibattito è aperto perché l'Inps è disponibile ad un «tavolo di confronto a livello nazionale». Se è vero che gli sprechi e i furbi sono da combattere, del resto è anche vero che l'austerità può fare male alla salute. Non lo dice l'ordine dei medici, che in questa vicenda difende anche i suoi iscritti, ma *The Lancet*, una delle riviste scientifiche più autorevoli del mondo. I suoi ricercatori hanno confrontato le misure prese per raddrizzare i conti in Grecia, Portogallo e Spagna con quelle adottate in Islanda, dove le sforbiciate al welfare pubblico sono state minori. E sono arrivati alla conclusione che tagliare la sanità per correggere le finanze pubbliche è pericoloso non solo perché può aggravare la recessione, scaricando i costi sulle famiglie. Ma perché aumenta i tassi di suicidio, alcolismo, depressione e malattia mentale.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica

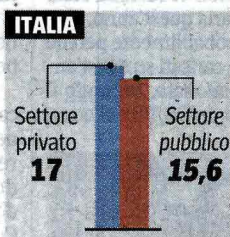
«Le norme devono garantire l'indipendenza e la libertà del medico. No a diagnosi dettate da motivi economici»

Le misure

Per raggiungere gli obiettivi, le visite fiscali saranno più rigide

Il confronto tra pubblico e privato

Numero medio annuo di giornate di malattia per lavoratore

**La circolare**

Il documento dell'Inps del 16 gennaio scorso per la «programmazione e il budget delle strutture territoriali nel 2013»

5) «recupero prestazioni indebitate»:
Miglioramento del 3% dell'accertamento (valore) delle prestazioni indebitate.

6) Visite mediche di controllo:
Miglioramento dell'economicità delle visite mediche di controllo, attraverso i seguenti parametri:

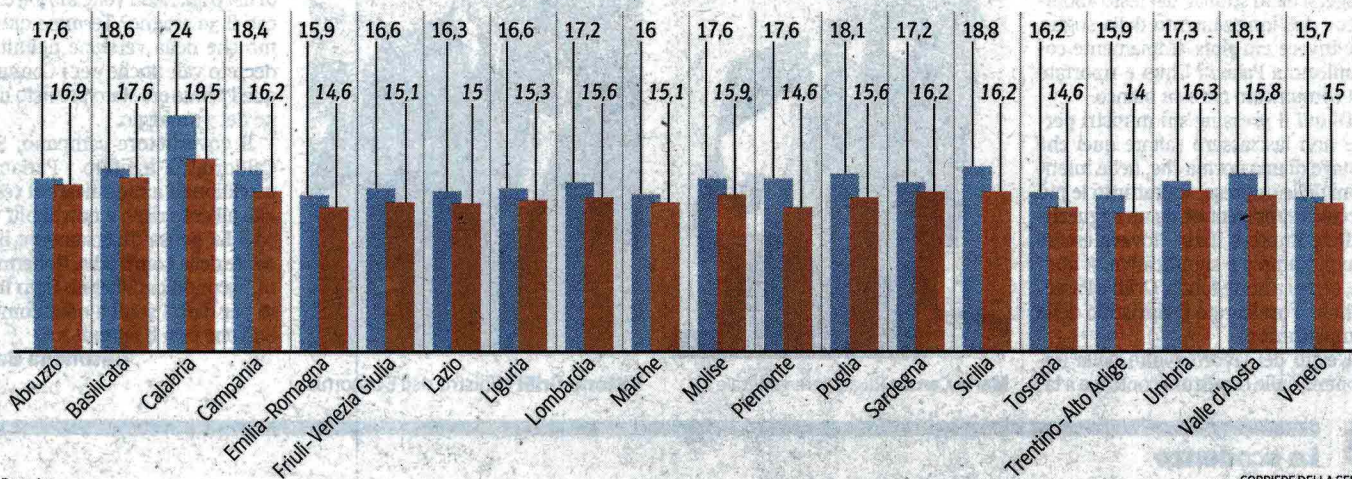
6.1 Riduzione del 5% dei costi delle visite mediche di controllo;

6.2 Incremento del 3% degli importi recuperati per effetto della riduzione delle prognosi;

7) Azioni surrogatorie:
Incremento del 5% del valore complessivo delle azioni surrogatorie, sia per prestazioni pensionistiche che non pensionistiche.

8) Contenzioso:
Miglioramento dell'economicità del contenzioso, attraverso i seguenti parametri:

8.1) Riduzione del 10% delle spese legali della controparte;



Fonte: Inps

CORRIERE DELLA SERA



PREVIDENZA, IN TEMA DI INABILITÀ CIVILE LA CASSAZIONE VUOLE UN GIRO DI VITE

Pensione, stretta sugli invalidi

BRUNO BENELLI

Si mette male per chi deve chiedere all'Inps una pensione di invalidità civile. La Corte di cassazione non demorde e vuole che il requisito reddituale per ottenere la prestazione sia ricavato dalla verifica non solo del reddito di chi chiede la pensione ma anche di quello dell'eventuale coniuge. Questo è il contenuto della sentenza 7320/2013 con la quale la sezione lavoro della suprema Corte conferma ormai un consolidato orientamento, che contrasta con le disposizioni amministrative finora emanate dapprima dal Ministero dell'interno e poi dall'Inps. E che conferma che

la pretesa, con la quale l'Inps all'inizio dell'anno ha tentato di subordinare il diritto alla pensione di inabilità anche al controllo dei redditi del coniuge, non era campata in aria.

La posizione dell'Inps fece un chiasso enorme. Sindacati, pensionati e anziani, associazioni di categoria, forze politiche e sociali chiesero al ministro Fornero di intervenire per sconfessare l'interpretazione dell'Istituto di previdenza. Il ministro intervenne e l'Inps tornò indietro, confermando che per il 2013 gli uffici avrebbero tenuto conto solo del reddito personale, senza ficcare il naso negli affari del coniuge.

Tutto finito? Si capiva che era il classico caso del fuoco che

cova sotto la cenere. Infatti la Corte di cassazione, dopo i primi anni in cui ha sempre confermato la giustezza di questa posizione, è ormai da tempo schierata nel campo avverso. Sono ricorrenti le decisioni in tal senso, per cui non c'è più un contrasto in seno alle diverse sezioni lavoro.

In sostanza la corte ritiene come principio di carattere generale che nell'aiutare chi è in condizione di invalidità e in stato di bisogno occorre, prima di ricorrere alla solidarietà dei cittadini, tenere conto del reddito familiare, come ha più volte confermato la Corte costituzionale in tema di welfare. E ha di nuovo confermato (sono almeno dieci le decisioni in tal senso)

che per la pensione di inabilità va considerato il reddito del coniuge. In realtà nelle argomentazioni parla anche dell'assegno mensile, facendo capire che il nuovo orientamento dovrebbe riferirsi non solo agli inabili totali ma anche a quelli parziali.

Ma qui la faccenda si complica. Per la pensione di inabilità il limite di reddito 2013 è di 16.127,30 euro, quello per l'assegno è di 4.738,63 euro. Se c'è spazio per inserire il coniuge nel limite più alto, diventa assurdo immetterlo in quello più basso. Il che significa che la materia deve essere rivista da cima a fondo, ovviamente per l'avvenire. Per ora - ma non si sa per quanto - si procede secondo la tradizionale rotta.



Giunca. Dieci aziende in provincia di Varese

Welfare aziendale per la competitività

La mensa aziendale allargata, in certe fasce orarie, ai dipendenti delle altre imprese in rete e ai loro familiari, anche per asporto. Oppure la polizza rca a condizioni vantaggiose grazie a una imminente convenzione con una compagnia assicurativa. O, ancora, il car sharing per agevolare i dipendenti nel tragitto casa-lavoro. Sono alcuni esempi del raggio d'azione della rete Giunca (Gruppo imprese unite nel collaborare attivamente), la prima rete

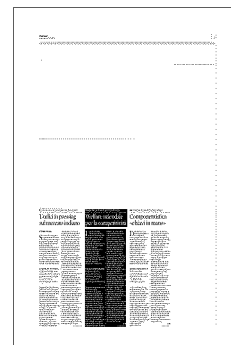
PICCOLE E GRANDI INSIEME
Multinazionali e Pmi
attive in settori diversi
collaborano per progetti
di assistenza sociale
e formazione dei dipendenti

d'imprese nata per promuovere il welfare aziendale. «L'obiettivo - racconta la presidente, Lucia Riboldi - è accrescere la competitività delle dieci aziende che hanno aderito finora al contratto di rete, imprese diverse sia per settori merceologici che per dimensioni, ma accomunate dalla presenza territoriale nella provincia di Varese». L'idea è nata nell'ambito dell'Unione industriali della provincia di Varese, all'interno del gruppo di lavoro di responsabili del personale, che si confrontavano sulle tematiche comuni nella gestione delle risorse umane. «Ci siamo resi conto - prosegue

Riboldi - che ognuna delle nostre realtà ha un vantaggio competitivo proprio, da preservare e portare avanti, grazie alle forti competenze presenti in azienda, e ci siamo chiesti come preservarle, come motivare le persone. Inoltre, abbiamo voluto lanciare un segnale di ottimismo in un momento economico non facile». A ottobre scorso la partenza operativa della rete, a cui aderiscono le aziende Tmc, Chemisol Italia, Viba, Tioxide Europe, Momentive Specialty Chemicals Italia, Novartis Farma, Sanofi-Aventis, Lati Industria Termoplastici, Bilcare Research, Bdg.El. Altre tre imprese potrebbero aggiungersi a breve, mentre aumenta l'interesse da parte di nuovi soggetti. «Mettersi insieme comporta l'impegno ad armonizzare le differenze, a trovare un linguaggio unico, soluzioni comuni con approcci differenti - sottolinea la presidente -. Il risultato più importante è aver condiviso le informazioni, per mettere a fattor comune le best practice e far nascere nuove idee e possibilità». La rete sta portando avanti anche progetti di prevenzione in materia di salute e benessere, iniziative di formazione per la sicurezza sul lavoro e su altri temi trasversali alle aziende. Tra le iniziative rivolte alla costruzione della propria identità e immagine, un concorso per l'ideazione del logo, presso i licei artistici di Varese e Busto Arsizio.

B. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contributi. Il finanziamento dell'Aspi

Il passaggio al ticket ridurrà dal 2017 i costi del datore

Le novità sulle procedure di licenziamento collettivo riguardano anche alcuni aspetti della contribuzione: infatti, come ribadito dall'Inps con la circolare 44 del 22 marzo 2013, anche per queste fattispecie di recesso, a partire dal 1° gennaio 2017, scatterà l'obbligo di versare il cosiddetto «ticket» per le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, pari al 41% del massimale mensile del trattamento Aspi, per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni. Questo contributo può arrivare alla misura massima di 1.451,40 euro.

Già la circolare 140/2012 aveva chiarito che, fino al 31 dicembre 2016, sono esclusi dal versamento del **ticket sul recesso** i datori di lavoro che devono versare il contributo oggi previsto nelle procedure di mobilità (articolo 5, comma 4 della legge 223/91): infatti, nell'ambito dei licenziamenti collettivi e degli stessi al termine dei programmi di Cigs, il datore di lavoro è tenuto a versare in trenta rate mensili un contributo pari, rispettivamente, a nove e sei volte il trattamento mensile iniziale di mobilità spettante al lavoratore.

Questa somma è ridotta a tre mensilità quando la dichiarazione di eccedenza di personale è stata oggetto di accordo sindacale. Con le regole attuali, in pratica, collocare un lavoratore in mobilità, in caso di accordo sindacale, può costare un contributo massimo di 3.256,71 euro.

All'avvio dei licenziamenti collettivi e a titolo di anticipazione del contributo dovuto, bisogna versare all'Inps la cosiddetta «tassa d'ingresso», pari al trattamento massimo mensile di integrazione salariale moltiplicato per il numero dei lavoratori ritenuti eccedenti. Il versamento del contributo previsto fino al 31 dicembre 2016 è escluso in due casi: nell'ambito delle procedure concorsuali è previsto l'esonero totale (articolo 3, comma 3 della legge 223/91, e

circolare Inps 93/93). Un esonero parziale è invece previsto per le imprese che procurano offerte di lavoro a tempo indeterminato ai dipendenti destinatari dei licenziamenti (articolo 5, comma 5 della legge 223/91 e circolare Inps 81/95).

Come funzionerà il ticket

L'obbligo di versare il nuovo ticket sui licenziamenti dal 2017 va di pari passo con il regime transitorio sulla durata dell'indennità di mobilità, il cui trattamento è previsto a scalare, con riduzioni progressive della durata, fino all'uscita di scena del sussidio, il 31 dicembre 2016 (circolare Inps 2/2013).

Il definitivo passaggio all'Aspi, in sostituzione del trattamento di mobilità, potrà avere un effetto positivo in termini di costo per i datori di lavoro che avviano le procedure di mobilità, poiché l'importo massimo del ticket sarà comunque inferiore alla contribuzione oggi in vigore: è quanto accadrà, a maggior ragione, in caso di mancato raggiungimento di un accordo sindacale a conclusione della procedura di licenziamento collettivo, dove il ticket sui licenziamenti in vigore dal 2017, pur dovendo essere moltiplicato per tre volte, darà luogo a una somma decisamente inferiore rispetto al contributo dovuto attualmente nelle stesse situazioni. Il rovescio della medaglia è invece nella mancata possibilità di rateizzare il ticket.



Il regolamento verso la Gazzetta Ufficiale. Ma non mancano incertezze normative

Stp, professionisti in società

Soci di capitale potranno finanziare lo sviluppo degli studi

DI IGNAZIO MARINO

Le società di capitale aprono le porte ai professionisti. Il regolamento, in attuazione della delega contenuta nella più articolata riforma degli ordini (legge 183/11 e poi legge 27/12), infatti, dopo una lunga gestazione è stato firmato dai due ministri di riferimento (attività produttive e giustizia) a inizio febbraio e registrato nei giorni scorsi dalla Corte dei conti. Riflettori puntati sulla *Gazzetta Ufficiale* quale ultimo passaggio prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina. Ma sarà questo uno strumento in grado di rilanciare il comparto dei servizi professionali? Il giudizio non è unanime. Fermo restando che il regime fiscale e quello previdenziale non sono stati disciplinati (per mancanza di copertura normativa) e rappresentano quindi delle incognite non prive di problemi pratici, le future Stp sono state caldegiate principalmente dalle professioni tecniche e viste con scetticismo da quelle dell'area economico contabile mentre avvocati e notai ne restano esclusi. Ma vediamo meglio di cosa si tratta.

Le ragioni del legislatore. Dalla relazione illustrativa al decreto interministeriale emerge come, ancora una volta sul tema, sia stata l'Ue a spingere per un'evoluzione normativa. Non a caso si legge che «le professioni, sia a livello comunitario che internazionale, vengono ascritte fra le attività produttrici di servizi, e quindi, sia pure in una prospettiva allargata, vengono inquadrare fra quelle attività economiche e produttrici di ricchezza rispetto alle quali si pongono le esigenze di unificazione dei mercati e di abbattimento delle barriere protettive fraposte dalle legislazioni nazionali. La concorrenza richiede una struttura organizzativa e una dotazione di mezzi di cui difficilmente il professionista individuale può disporre».

Le future Stp. La disciplina, rivista anche sulla scorta

delle osservazioni del Consiglio di stato, prevede modelli societari improntati su criteri di massima trasparenza per i soci (professionisti e non), un preciso regime di incompatibilità per la partecipazione a più società ma anche un regime disciplinare direttamente correlato ai settori di attività dei soci. Il regolamento precisa infatti che la società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta e che la società multidisciplinare sarà iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine individuato «come principale nello statuto o nell'atto costitutivo», salvo i casi in cui i professionisti «non connotino un'attività dell'ente in misura prevalente», giacché in questi casi «resta aperta l'opzione di una plurima iscrizione con conseguenti regimi concorrenti» (si veda anche la tabella in pagina). Precisi obblighi informativi restano in capo alle società: sul diritto di chiedere

che la prestazione sia eseguita da uno o più professionisti scelti; sull'esistenza di possibili conflitti di interesse tra cliente e società; sui titoli e le qualifiche dei soci professionisti.

L'iscrizione delle Stp all'albo. Le società tra professionisti, oltre che alla Camera di commercio, devono essere iscritte in una sezione speciale degli albi o dei registri tenuti presso l'ordine o il collegio professionale di appartenenza dei soci. La società multidisciplinare, invece, deve essere iscritta all'ordine relativo all'attività individuata come prevalente. La domanda va presentata corredata dalla seguente documentazione:

- Atto costitutivo e statuto della società in copia autentica
- Certificato di iscrizione al registro delle imprese
- Certificato di iscrizione all'albo, elenco o registro dei

La normativa sulle Stp in pillole

La prestazione professionale	Le prestazioni intellettuali oggetto dell'incarico possono essere eseguite solo dal socio in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio della professione
L'investimento esterno	I soci di investimento non dovranno avere riportato condanne, e possedere invece requisiti particolarmente selettivi di moralità e onorabilità
Il regime di incompatibilità	I soci (professionisti e non) non possono partecipare a più di una società
La responsabilità	La società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta.
La trasparenza	La società deve informare il cliente: • Sul diritto di chiedere che la prestazione sia eseguita da uno o più professionisti scelti • Sull'esistenza di possibili conflitti di interesse tra cliente e società • Sui titoli e le qualifiche dei soci professionisti
L'iscrizione	Al registro imprese delle Camere di commercio e alla sezione speciale dell'ordine d'appartenenza dei soci • Singola: per le multidisciplinari iscrizione all'ordine individuato come prevalente nello statuto • Plurima: se i professionisti non connotano un'attività in misura prevalente
Il regime fiscale	Non disciplinato
Il regime previdenziale	Non disciplinato



soci professionisti che non siano iscritti presso l'ordine o il collegio cui è rivolta la domanda.

Il diniego di iscrizione o di annotazione per mancanza di requisiti può essere pronunciato solo dopo che il legale rappresentante della società

sia stato invitato a fornire al consiglio competente, anche verbalmente, entro un termine non inferiore a 15 giorni le proprie osservazioni. Il consiglio dell'ordine presso cui è iscritta la società procede, nel rispetto del principio del con-

traddittorio, alla cancellazione della stessa dall'albo qualora, venuto meno uno dei requisiti previsti dalla legge, la società non abbia provveduto alla regolarizzazione nel termine perentorio di tre mesi.

PARLA RENZO GUFFANTI (CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI)

Previdenza, il conto rischia di essere salato

Rimane irrisolta la questione previdenziale. Senza collegamento fra redditi prodotti nelle Stp e contribuzione alle casse di categoria si rischiano, da un lato, forme di elusione contributiva (mancando i riferimenti normativi sparisce apparentemente l'obbligo di versare all'ente di categoria) e, dall'altro, che fra qualche tempo sia l'Inps a rivendicare i contributi (poiché, in base alla legge 335/1995, non può esistere prestazione professionale priva di copertura previdenziale). Quindi, secondo Renzo Guffanti, presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, conviene avere un quadro normativo di riferimento chiaro prima di costituire una nuova società tra professionisti.

Domanda. Quali sono i nodi ancora da risolvere delle Stp?

Risposta. Quello fiscale e quello previdenziale.

D. Partiamo da quello previdenziale

R. La vicenda previdenziale ha due fianchi scoperti: la contribuzione integrativa sui fatturati e quella soggettiva sui redditi. Vediamoli. Nel caso del contributo integrativo, almeno per quanto ci riguarda direttamente, l'obbligo per la Stp di riversarlo alla Cassa scatta in

automatico se viene confermato l'obbligo di iscrizione all'albo professionale delle Stp. Questa contribuzione, che gode della rivalsa sul committente, deve essere versata dai «soggetti» iscritti agli albi che svolgono attività professionale, indipendentemente dal fatto che si tratti di una persona fisica o una persona giuridica. Acquisito il contributo, come da previsione normativa, per alcuni enti si renderà necessario armonizzare il gettito con le riforme che sfruttano le entrate derivanti dall'integrativo per migliorare le pensioni.

D. Cioè?

R. Mi riferisco alla riforma «Lo Presti», che Cassa Dottori, come altri enti, ha adottato. Si tratta della possibilità per gli enti, che utilizzano il metodo di calcolo contributivo per determinare il trattamento pensionistico, di destinare una quota parte dell'integrativo (che paga il cliente) ai montanti individuali. Prima non era possibile. Oggi sì. L'integrativo incassato dalle Stp e riversato alla cassa di riferimento pone la necessità di chiarire le regole secondo le quali accreditare queste nuove risorse sui salvadanai dei

singoli iscritti.

D. Passiamo all'altro aspetto: la contribuzione soggettiva

R. Più complesso è arrivare ad assoggettare il reddito del professionista socio di una Stp. Di fatto qui non esiste ancora alcun chiarimento, perché anche il profilo fiscale non è trattato dal regolamento. Quindi non sappiamo se si seguirà un «principio di cassa» (si pagano i contributi sulla differenza tra ciò che si è realmente incassato e pagato nell'anno di riferimento) o «di competenza» (su ciò che si è fatturato e sui costi relativi, indipendentemente

dal loro effettivo incasso e pagamento). Fino a quando non viene chiarito questo aspetto è difficile dare delle certezze ai professionisti.

D. Quali sono i rischi di queste incertezze?

R. Che un domani il professionista che non ha un obbligo apparente nei confronti della propria Cassa di previdenza si veda recapitare una cartella da parte dell'Inps per contributi non versati alla gestione separata, piuttosto che alla gestione equiparata commercianti.



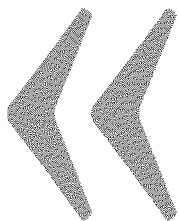
Renzo Guffanti

Pensionati, per 3mila addio 14esima

Fatti i controlli, sono tanti gli umbri che da giugno dovranno restituirla all'Inps in 36 rate

TAI PAGINA 4

Pensioni, addio 14esima per 3.000 umbri



La 14esima per i pensionati è un'iniziativa giusta, ma non può goderne chi non ne ha diritto. In questo caso va restituita »

Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps

L'Istituto di previdenza sociale ha svolto verifiche reddituali sul 2010, chi non ne aveva diritto dovrà restituirla da giugno

di **IVAN TAI**

PERUGIA - Sono circa 3mila i pensionati umbri che, da giugno, dovranno iniziare a restituire - in 36 rate - la 14esima mensilità secondo l'Inps indebitamente percepita nel 2010 in quanto titolari di un reddito annuo superiore a quello stabilito dalla normativa per ottenere il beneficio della mensilità aggiuntiva.

I CONTROLLI

Nel febbraio scorso, l'Inps ha effettuato verifiche e controlli sulle quattordicesime erogate nel 2010 ai pensionati percettori di trattamento previdenziale non superiore a 8mila

504 euro, la fascia più debole insomma. Se è risultato (in virtù dell'incrocio tra la dichiarazione reddituale rilasciata dal pensionato all'Inps e quale reddito invece lo stesso pensionato ha poi denunciato al Fisco nella dichiarazione dei redditi annuale) che tali soggetti non avevano diritto a percepire la quattordicesima - in,

altri termini, se avevano un reddito superiore a quello fissato - dovranno appunto restituirla, in forma rateale, a partire dal prossimo giu-

gno.

A QUALI PENSIONATI SPETTA LA 14ESIMA

La quattordicesima mensilità è un'integrazione annuale al trattamento previdenziale che non è soggetto a tassazione ed è attribuita a quei pensionati che ricevono una mensilità non superiore ai 700 euro e un'età pari o superiore ai 64 anni. In sostanza, una somma aggiuntiva a sostegno dei soggetti svantaggiati. La quattordicesima

Inps, insomma, spetta ai soggetti che sono titolari di pensione di invalidità civile, pensione sociale, assegno sociale, pensione di vecchiaia o invalidità, assegno straordinario di sostegno al reddito e rendita facoltativa di vecchiaia o di invalidità.

LA RESTITUZIONE

Sarà l'Inps a provvedere al recupero, in 36 ore, di quanto indebitamente percepito dai pensionati. Può anche verificarsi la situazione contraria, ossia che il pensionato vanti un credito, sempre in relazione alla quattordicesima mensilità, nei confronti dell'Inps. In tal caso incasserà il credito con la pensione di aprile.

A essere interessati dalla restituzione saranno circa 200mila pen-

sionati, di cui circa 3mila in Umbria, secondo le stime dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

«La quattordicesima - affermano i vertici dell'Inps - è una bella iniziativa, ma non può percepirla chi non ne ha diritto. Duecentomila persone hanno presentato dichiarazioni sbagliate, noi possiamo verificarle solo quando l'Agenzia delle Entrate rende disponibili i loro redditi, per poi poter incrociare i dati. Per questo l'accertamento viene fatto quando questa somma è già stata versata. I pensionati che hanno indebitamente percepito la 14esima dovranno restituirla».

E, sulla restituzione, prima di procedere l'Inps si è incontrato con i rappresentanti delle categorie, per trovare il modo migliore di effettuare le trattenute, cercando di salvaguardare le fasce più deboli.



Stretta sui modelli Isee

Messo a punto un nuovo strumento che permette, con maggiore precisione e tempestività, di scoprire dichiarazioni infedeli o non corrette

PERUGIA - L'Inps rafforza i controlli sui modelli Isee (indicatore della situazione economica equivalente). Questi ultimi, come noto, consentono di accedere e di usufruire di determinate agevolazioni, come ad esempio sconti sulle tasse universitarie, esenzioni su ticket sanitari... Su tale fronte è stato messo a punto un nuovo sistema di controllo, da parte dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate. Grazie a questo nuovo sistema, eventuali omissioni o errori saranno scoperti in modo più semplice e potranno avere anche conseguenze serie per colui che ha fornito una dichiarazione che non corrisponde alla reale situazione finanziaria.

A tale fine è quasi operativa la banca dati, creata e gestita dall'Inps, contenente tutti i dati reddituali e patrimoniali dei soggetti beneficiari di prestazioni sociali agevolate. La banca dati avrà il compito di verificare che le dichiarazioni Isee presentate dai cittadini all'Istituto nazionale di Previdenza siano veritiere. La banca dati sarà anche soggetta al controllo incrociato dell'Agenzia delle Entrate, che garantirà in questo modo la massima attendibilità delle informazioni che vengono fornite all'ente previdenziale, in modo da evitare che chi non possiede i requisiti necessari utilizzi prestazioni sociali agevolate senza averne titolo. Nella banca dati saranno raccolte le informazioni relative ai dati identificativi di chi eroga il servizio e di chi ne usufruisce, la tipologia delle



La compilazione di un modello Isee

prestazioni agevolate, le loro caratteristiche e il valore economico. Grazie al nuovo strumento di controllo, i cittadini saranno tenuti a prestare molta attenzione alle autocertificazioni che possano essere non veritiere.

Grazie al nuovo strumento si potrà procedere alla determinazione del nuovo valore Isee del soggetto. I dati raccolti saranno a disposizione, oltre che dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate, anche della Guardia di finanza, e potranno essere utilizzati anche per individuare liste selettive di beneficiari per i relativi riscontri.

Decreto all'esame del Governo: più dati da Inps e Entrate

Riparte la riforma dell'Isee per le famiglie in difficoltà

Approda al Consiglio dei ministri la riforma dell'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente che serve per accedere a prestazioni, servizi sociali o assistenziali come asili nido o mense. Il testo migliora la capacità selettiva dell'Isee attribuendo un peso maggiore a patrimonio e finan-

ze che entrano nella determinazione del reddito disponibile e "distingue" le prestazioni. Il tutto per meglio rappresentare la situazione economica di famiglie numerose o più povere. Previsto anche l'aggiornamento dell'Isee in caso di perdita del lavoro.

Davide Colombo • pagina 17

Verso il Cdm. La riforma dell'indicatore della situazione economica equivalente sarà oggi all'esame del Governo

Il nuovo Isee punta al traguardo

Più attenzione al patrimonio - Possibile aggiornare i risultati se si perde il lavoro

Davide Colombo
ROMA

Finalmente esce dai cassetti di palazzo Chigi la riforma dell'Isee. Il Dpcm che ridisegna e aggiorna l'Indicatore della situazione economica equivalente con cui si certifica la cosiddetta «prova dei mezzi» per l'accesso a prestazioni, servizi sociali o assistenziali dovrebbe essere varato questa mattina dal Consiglio dei ministri, anche se non compare all'ordine del giorno.

Si tratta di un passaggio formale ma anche cruciale per questa riforma dopo il doppio stop subito lo scorso dicembre con la bocciatura da parte della Consulta della norma di delega (articolo 5 del «Salva Italia») e la successiva mancata intesa in Conferenza unificata per il «no» della Regione Lombardia. Dopo quei passaggi il presidente del Consiglio decise di rinviare comunque il varo con deliberazione motivata del testo per evitare di mandarlo all'esame di Camere che stavano per essere sciolte. Ora che il nuovo Parlamento è insediato, il Governo procede. Il Dpcm dovrebbe essere poi vagliato dalle Commissioni speciali e, dopo le eventuali ulteriori correzioni, approvato in via definitiva.

L'attuale Isee - un terzo della popolazione ne possiede uno in corso di validità - ha un impianto normativo che risale al 1998 e mostra tutti i segni del tempo. Come si legge nell'ultimo Rapporto di monitoraggio del ministero del Lavoro, il vecchio Isee ha scarse capacità selettive nella «coda bassa» della distribuzio-

ne dei redditi, visto che oltre il 10% dei nuclei familiari presenta sempre un Isee nullo (mentre un quinto della popolazione non supera mai i 3mila euro). Ancora, la componente patrimoniale è molto limitata dalle franchigie sulla prima casa, tanto è vero che per quasi il 60% della popolazione Isee il patrimonio non ha alcun effetto sul valore dell'indicatore, mentre nel Sud circa il 96% dei soggetti con Isee (80% nella media nazionale) dichiara di non possedere né un conto corrente né un libretto di risparmio. Anni di applicazione hanno dimostrato che esso sfavorisce i soggetti disabili o non autosufficienti, penalizza i genitori naturali non conviventi, non tutela quelle famiglie che si trovino temporaneamente in condizioni di difficoltà perché il capofamiglia ha perso il lavoro.

A tutti questi malfunzionamenti pone rimedio la revisione complessiva dell'Isee contenuta nel Dpcm elaborato dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e soprattutto dal sottosegretario Maria Cecilia Guerra, la quale ha ridisegnato lo strumento dopo un lungo confronto con le parti sociali, Anci, Upi, Forum del Terzo settore, Forum famiglie, le associazioni delle persone disabili, l'Inps, l'agenzia delle Entrate e il ministero dell'Economia.

Il testo, 14 articoli in tutto, non modifica il metodo di calcolo dell'Indicatore ma ne migliora la capacità selettiva, attribuendo un peso maggiore alle componenti patrimoniali e finanziarie che concorrono alla determinazione del reddito disponibile, in cui vengono incluse anche som-

me «fiscalmente esenti». Il nuovo Isee viene differenziato a seconda delle prestazioni richieste e ricalibrato per meglio rappresentare la situazione economica di famiglie numerose (tre o più figli) o con carichi particolarmente gravosi. Tra le novità più interessanti c'è l'introduzione del cosiddetto «Isee corrente», vale a dire la possibilità di aggiornare l'Indicatore di ciascun componente del nucleo familiare nel caso di perdita o riduzione anche temporanea del reddito da lavoro. Novità anche sulle informazioni che dovranno essere fornite per avere il nuovo Isee: non ci si fermerà all'autocertificazione e saranno acquisite d'ufficio da Inps e agenzia delle Entrate informazioni già disponibili che non verranno richieste al cittadino; in compenso il sistema dei controlli sarà più efficiente, basato sull'incrocio degli archivi ed effettuato ex ante, per evitare agevolazioni a chi non ne ha veramente bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modalità di utilizzo



01 | PRESTAZIONI NAZIONALI

Sono erogate sulla base dell'Isee prestazioni come la social card vecchia (40 euro al mese) o quella nella nuova versione sperimentale avviata nelle 12 città con più di 250mila residenti (dai 231 ai 404 euro al mese), l'assegno per i nuclei familiari con almeno tre minori, la fornitura gratuita di libri di testo, le prestazioni per il diritto allo studio universitario o l'assegno

di maternità per madri prive di altre garanzie assicurative. L'Isee è invece escluso dalla legge per il riconoscimento delle integrazioni al minimo della pensione, l'assegno o pensione sociale e l'invalidità civile

02 | PRESTAZIONI LOCALI

Dovrebbero essere erogati sulla base dell'Isee anche servizi locali come gli asili nido o le mense scolastiche e i servizi

socio-sanitari a domicilio

03 | UTILIZZO DISCREZIONALE

Su base discrezionale degli enti si utilizza l'Isee per l'esenzione del ticket sanitario (in Sicilia per esempio), le agevolazioni sulle tasse universitarie, le agevolazioni per il canone di locazione in edilizia residenziale pubblica o, ancora, le agevolazioni per il trasporto pubblico locale

Sale sia l'ordinaria che la straordinaria

La Cassa cresce del 12 per cento in un anno

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

La crisi continua a far crescere le ore di cassa integrazione richieste dalle imprese che a marzo (su febbraio) aumentano del 22,4%. Nel primo trimestre 2013 l'Inps ha rilevato 265 milioni di ore autorizzate, con un incremento dell'11,98% rispetto alle 236,7 milioni di ore del 2012; un dato che peraltro risente «del rallentamento delle autorizzazioni per gli interventi in deroga dovuto alla chiusura della gestione relativa al quadriennio 2009-2012 entro il 31 marzo 2013». A schizzare verso l'alto è sia la cassa integrazione ordinaria, concessa per difficoltà congiunturali, che cresce del 5% rispetto a febbraio (+19,8% rispetto a marzo 2012), sia la cassa integrazione straordinaria, concessa per crisi più "strutturali", che in dodici mesi cresce del 27,8% (+11,1% su febbraio).

Un discorso a parte merita la cassa integrazione in deroga (Cigd), che a marzo aumenta del 147,1% rispetto a febbraio ma diminuisce del 47,1% nel confronto con marzo 2012. Entrambi i dati sono "drogati". Il forte calo sull'anno è imputabile al blocco delle autorizzazioni causato dalla circolare del ministro del Lavoro che ha congelato i pagamenti delle domande pervenute alla fine del 2012. Con i successivi decreti del ministro, da metà febbraio è iniziato lo sblocco e ciò spiega il forte incremento congiunturale di marzo. Il nodo è la carenza di risorse disponibili per finanziare la Cigd. Questa lettura è confermata dall'Inps, secondo cui la frenata delle autorizzazioni della Cigd «non indica un calo delle richieste, ma solo delle risorse utilizzabili». Secondo il coordinatore della Conferenza delle Regioni, Gianfranco Simoncini, la copertura attuale consente di garantire autorizzazioni «nella migliore delle ipotesi fino a giugno», serve almeno un ulteriore miliardo per l'intero anno.

In virtù del blocco della Cigd,

in totale le ore di cassa integrazione autorizzate a marzo sono state 97 milioni (-2,8% rispetto al 2012). Ma nei primi tre mesi dell'anno (sull'analogo periodo 2012) l'incremento è stato a doppia cifra (+11,98%). Nell'industria nel trimestre si è arrivati a 190,3 milioni di ore richieste, con una crescita del 20,74%. Nell'edilizia l'aumento ha superato il 22%. In controtendenza commercio (-20,74%) e artigianato (-9,80%). A marzo (su febbraio) le richieste di cassa integrazione salgono del 19% nel Nord-Ovest e del 46,5% nel Nord-Est. Sul 2012 l'incremento è rispettivamente del 6,1% e del 24%.

Quanto alle domande di disoccupazione, da gennaio sono entrate in vigore le nuove presta-

PICCOLE IMPRESE

Per la deroga boom a marzo su febbraio (+147,1) ma è calo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-47,1%)

zioni Aspi e mini-Aspi (per i precari). L'ultimo dato di febbraio registra 66.505 domande di Aspi e 7.950 di mini-Aspi, oltre a 13.641 domande di disoccupazione (furono 92.623 a febbraio 2012) e 13.504 domande di mobilità (10.920 a febbraio 2012). Il totale di 88.096 domande è in calo del 2,96% sul 2012, ma questo dato può essere un campanello di allarme perché molte persone possono aver perso i requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cassa integrazione in Italia

Variazioni percentuali per regione, a livello congiunturale e tendenziale

Regione/ Area Geografica	Var. % congiunturale marzo su febbraio	Var. % tendenziale marzo su marzo
Piemonte	30,2	37,0
Valle d'Aosta	170,2	110,2
Lombardia	8,9	-6,4
Trentino Alto Adige	292,3	124,9
Veneto	57,0	80,3
Friuli Venezia Giulia	62,3	23,4
Liguria	106,5	-2,8
Emilia Romagna	5,0	-34,0
Toscana	48,3	21,7
Umbria	-25,8	-74,5
Marche	-13,4	-29,0
Lazio	21,9	-38,8
Abruzzo	56,4	41,6
Molise	64,5	235,2
Campania	-12,1	21,6
Puglia	-29,3	-54,3
Basilicata	-12,0	11,6
Calabria	61,2	44,7
Sicilia	116,1	0,5
Sardegna	-6,8	-58,9
ITALIA	22,4	-2,8
<i>Nord Ovest</i>	<i>19,0</i>	<i>6,1</i>
<i>Nord Est</i>	<i>46,5</i>	<i>24,0</i>
<i>Centro</i>	<i>15,8</i>	<i>-30,6</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>12,3</i>	<i>-11,6</i>

Fonte: Inps



LAVORO
Decontribuzione
in attesa del click day

► pagina 19

Lavoro. Dopo il decreto si attendono (probabilmente per fine mese) le indicazioni dell'Inps per l'invio delle domande

Sgravi contributivi con click day

Entro 60 giorni dalla richiesta verrà comunicata l'ammissione al beneficio

Nevio Bianchi
Barbara Massara

Nell'attesa di conoscere il **click day** per la presentazione della domanda, le aziende potranno procedere al calcolo dello **sgravio contributivo** spettante sui premi erogati nell'anno 2012.

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 4 aprile del decreto ministeriale del 27 dicembre 2012 (si veda l'articolo sul Sole 24 Ore di ieri) è stata tempestivamente sbloccata l'agevolazione contributiva prevista per le erogazioni di **produttività aziendale** dell'anno 2012. Tuttavia per fruire della stessa, come gli scorsi anni, è necessario attendere le relative istruzioni da parte dell'Inps, che, secondo quanto comunicato ufficialmente dall'istituto, dovrebbe essere pubblicata entro la fine di questo mese.

L'AGEVOLAZIONE

La percentuale di sconto sugli importi agevolati è del 25% per il datore e dell'intera aliquota a carico del lavoratore

Nelle more di tale comunicazione, le aziende possono iniziare a preparare i dati utili per il calcolo dello sconto che dovranno essere altresì esposti nella specifica domanda di accesso al beneficio da inoltrare all'istituto nazionale di previdenza.

I criteri di calcolo da utilizzare per i premi erogati nel 2012 sono rimasti invariati rispetto a quelli utilizzati lo scorso anno, in quanto l'importo massimo del premio oggetto di sgravio è confermato nella misura del 2,25% della retribuzione imponibile pre-

videnziale dell'anno 2012. Nel decreto, così come avvenuto in passato, viene altresì prevista la possibilità che tale misura sia oggetto di variazione da parte della Conferenza dei servizi delle amministrazioni interessate entro il 30 ottobre 2013.

Sul premio o quota di premio oggetto di sgravio, saranno applicate le percentuali di sconto previste dalla legge 247/2007, rispettivamente pari a 25 punti percentuali per il datore di lavoro e all'aliquota complessiva a suo carico per il lavoratore (escluso l'1% aggiuntivo). Una volta eseguito il calcolo occorrerà attendere il provvedimento dell'Inps con cui sarà definita la data di invio delle domande (il cosiddetto **click day**) nonché le relative specifiche tecniche.

La domanda sarà trasmessa online, attraverso l'apposito applicativo che sarà pubblicato sul sito dell'istituto, e conterrà, tra l'altro, l'indicazione della data di sottoscrizione del contratto aziendale o territoriale fonte del premio, nonché quella del relativo deposito in direzione territoriale del Lavoro. Nei 60 giorni successivi al **click day**, l'Inps comunicherà alle aziende l'ammissione o meno al beneficio (in ragione della sussistenza dei requisiti previsti dalla legge), nonché l'eventuale rideterminazione della misura dello sgravio, qualora le richieste dovessero risultare eccedenti rispetto alla risorse stanziare di 650 milioni di euro.

Solo a seguito della comunicazione ufficiale dell'Inps di autorizzazione, i datori di lavoro potranno procedere alla restituzione in favore del dipendente della quota di beneficio di sua competenza, nonché al

**Sgravi contributivi**

● Gli sgravi contributivi per favorire la contrattazione di secondo livello sono stati introdotti dalla legge 247 del 2007. La norma, in particolare, ha istituito, in via sperimentale, un fondo per il finanziamento degli sgravi, con dotazione finanziaria di 650 milioni di euro annui per il triennio 2008-2010. La legge 92/2012 (articolo 4 comma 28), modificando la 247/2007, ha reso strutturale la misura, con dotazione di 650 milioni di euro ogni anno a partire dal 2012

recupero dell'importo complessivo dello sgravio autorizzato. Tale importo dovrà altresì essere esposto nell'Uniemens, nella sezione "dati particolari" della denuncia individuale, all'interno dell'elemento "premio aziendale".

Quest'anno i datori di lavoro, sulla base delle indicazioni recentemente fornite dall'Inps con la circolare numero 59/2012 dovranno ricordarsi, in fase di calcolo dell'accantonamento del trattamento di fine rapporto, di non applicare la trattenuta previdenziale dello 0,50% sulla parte imponibile del premio di produttività che è stata oggetto di sgravio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo del decreto ministeriale
www.ilsale24ore.com/documenti



LA PROMESSA

La maggiore equità fa il bene di tutti

di **Maria Carla De Cesari**

È una buona notizia che il Governo abbia deciso di sbloccare il nuovo Isee, per selezionare i beneficiari delle prestazioni sociali a tariffe agevolate. È auspicabile che il regolamento non trovi sulla sua strada ulteriori ostacoli, in nome di facili sentimenti populistici. Occorre piuttosto verificare se il nuovo strumento, per quantificare l'effettiva capacità contributiva dei cittadini rispetto ai servizi sociali, risponda nel merito alle promesse. Quelle di "correggere" con l'aiuto degli elementi patrimoniali e delle disponibilità di reddito dei nuclei familiari effettivi, il dato fiscale che di per sé può non essere dirimente. Non solo perché il fenomeno dell'evasione fiscale è, in modo innegabile, molto diffuso tra le varie fasce della popolazione, ma anche perché ci sono redditi esenti per il Fisco che pure contribuiscono al benessere delle famiglie. Andare a considerare anche le entrate irrilevanti per il Fisco e il patrimonio mobiliare e immobiliare della famiglia, anche con l'aiuto dell'Anagrafe dei rapporti finanziari, è una misura di equità nei confronti di coloro che davvero hanno scarsità di mezzi.

L'accesso ai servizi sociali non può discriminare chi ha più bisogno, vale a dire chi è meno ricco, anche in considerazione del patrimonio familiare, e chi è in condizione di disabilità. Tra l'altro, la possibilità di selezionare meglio i destinatari dei servizi a condizioni tariffarie agevolate potrebbe portare a una migliore formazione dei prezzi, con la speranza che - anche per la generalità degli utenti - i costi possano essere contenuti e la qualità migliorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

SALVAGUARDATI Fondi di solidarietà: termini riaperti

Nell'ambito della salvaguardia dei lavoratori a carico dei fondi di solidarietà, verranno presi in considerazione gli esodi con decorrenza fino al 1° luglio 2013. Con il messaggio 5673 di ieri, l'Inps ha aggiornato la comunicazione fornita con il messaggio 3771 del 4 marzo, nella quale aveva reso noto che i 19,310 posti disponibili si dovevano considerare esauriti con gli esodi aventi

decorrenza il 1° aprile 2013. Tuttavia, a seguito del monitoraggio che l'Inps sta conducendo per verificare l'effettivo utilizzo del plafond assegnato dai primi due provvedimenti di salvaguardia, l'istituto ha constatato che, in base ai dati aggiornati al 21 marzo, i posti non sono esauriti. Da qui la decisione di autorizzare le domande fino al 1° luglio, non escludendo un'ulteriore allargamento del perimetro temporale in base ai risultati del monitoraggio che proseguirà nei prossimi mesi.



Produttività. Le intese devono indicare importi, non collegati a indicatori non quantitativi, da assoggettare all'aliquota del 10 per cento

Detassazione solo con un contratto

Enzo De Fusco

/// Anche le somme corrisposte per incentivare una più efficiente modalità organizzativa possono godere della **detassazione** del 10 per cento. Lo chiarisce il ministero del Lavoro nella circolare 15/2013 quando interpreta la retribuzione di produttività contenuta nell'articolo 2 del Dpcm 22 gennaio 2013.

In verità, i dubbi si pongono quando il decreto afferma che possono essere detassate, in alternativa agli indicatori quantitativi, «le voci retributive erogate in esecuzione di contratti che prevedano l'attivazione di almeno una misura in almeno tre delle aree di intervento» espressamente individuate.

La norma prevede che l'azienda debba "attivare" congiuntamente almeno tre misure organizzative distribuite su tre aree. Quindi, il legislatore vuole incentivare l'aumento della pro-

DOPPIA AZIONE

Il provvedimento incentiva l'aumento dell'efficienza quale effetto di nuovi profili organizzativi e non solo economici delle aziende

duktività passando dai profili organizzativi delle imprese e non solo economici, anche se alcune voci richiamate possono essere ben collocate nell'altra tipologia di somme incentivate.

Infatti, la previsione di ridefinizione dei sistemi orari e della loro distribuzione con modelli flessibili ben può essere regolata dalla contrattazione collettiva riconducendo le voci retributive in indicatori quantitativi di efficienza o di produttività. Si tratta infatti, di definizioni molto ampie tali da assicurare una copertura anche della flessibilità oraria.

Più innovative, rispetto agli indicatori quantitativi, sono le altre tre aree di intervento: distribuzione delle ferie; strumenti tecnologici organizzativi compatibili con le tutele dei sistemi di controllo a distanza; fungibilità della mansioni e integrazione delle competenze. Sono, tuttavia, azioni che di per sé non determinano una erogazione di somme di denaro a meno che esse non siano oggetto di contrattazione e quindi, di contrappartita economica. Pertanto, è ra-

gionevole ritenere che la detassazione, per questa tipologia di somme, non sia automatica.

L'unico dubbio riguarda la distribuzione delle ferie. In questo caso, si può ritenere che la diversa e più dispersiva fruizione, in funzione di una maggiore produttività degli impianti, generi un disagio tale da giustificare da parte della contrattazione collettiva la detassazione della retribuzione corrisposta a titolo di ferie godute.

Si pone poi, il problema della alternatività con l'altra tipologia di somme agevolate legate a indicatori quantitativi. Lo stesso ministero del Lavoro ha chiarito che nel contratto collettivo possono comunque coesistere le declinazioni di entrambe le tipologie di somme agevolate. Con riferimento alle somme corrisposte per le azioni riconducibili alle tre aree di intervento, il contratto collettivo è opportuno che preveda anche quali siano le modalità che l'azienda deve seguire per considerare attuate delle disposizioni contrattuali (comunicazioni interne, ordini di servizio ecc.). Spetta poi all'azienda, in fase di esecuzione dei contratti collettivi, decidere l'alternatività di esse in funzione dei singoli lavoratori, dei reparti, delle unità produttive o di altre motivazioni.

Si ritiene, infine, che anche i superminimi individuali possano essere agevolati se il datore già li riconosce a fronte del raggiungimento di obiettivi di produttività e sempre che i contratti collettivi lo prevedano espressamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La circolare ministeriale 15/2013
www.ilsole24ore.com/documenti

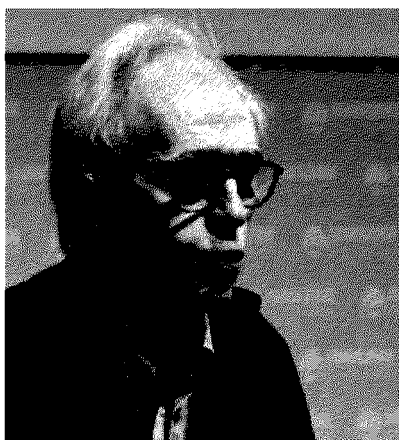


«Una riforma: reintrodurre i pensionamenti volontari»

L'INTERVISTA

Pierre Carniti

Uno sguardo sugli «errori di un governo troppo attento all'Europa e poco ai cittadini» E un monito: «I sindacati rischiano di diventare impopolari come i partiti»



VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Figura di rilievo del sindacalismo italiano degli anni 70 e 80, a lungo presidente della commissione sulla povertà, Pierre Carniti guarda sconsolato al triste spettacolo di un establishment incapace di affrontare la disoccupazione dilagante. «Quello di Civitanova è un episodio drammatico, che interPELLA la coscienza dei tanti che purtroppo invece sono o si ritengono del tutto estranei a queste tragedie. Ma è anche la conferma di come la misura adottata dal governo tecnico con la cosiddetta riforma delle pensioni, accanto ad elementi su cui si poteva discutere, ne aveva altri assolutamente incredibili. Penso in particolare ai fattori che hanno prodotto la situazione degli esodati, che non possono percepire la pensione ma nemmeno lavorare, anche per via della loro condizione anagrafica. La loro situazione di insicurezza e difficoltà è aggravata dal fatto di essere senza speranza e senza alcuna ragionevole prospettiva».

Che cosa avrebbe dovuto fare il governo?

«Dati per acquisiti i cambiamenti demografici, con la conseguente neces-

sità di rivedere periodicamente la struttura del sistema pensionistico, bastava una riforma elementare: reintrodurre il pensionamento volontario previsto con la riforma Amato e con la riforma Dini e poi caduto in disuso per ragioni che mi risultano tuttora misteriose. In un sistema contributivo la fissazione di un'età pensionistica obbligatoria non ha nessuna ragion d'essere: decidendo diversamente questi tecnici si sono rivelati anche un po' incompetenti, benché siano stati definiti esperti. Non si rendono conto che il lavoro resta un elemento fondamentale di cittadinanza e di appartenenza: essere senza lavoro non significa essere esclusi».

Stiamo conoscendo il dramma dei disoccupati in età avanzata...

«Questa è una specificità italiana. Nella Germania che tutti citano a modello c'è un incremento dell'occupazione anziana addirittura maggiore rispetto a quello dei lavoratori con età media, perché le aziende, a differenza delle nostre, che forse anche per questo non vanno tanto bene, ritengono che l'esperienza sia un fattore degno di essere preso in considerazione, sia per la qualità del prodotto sia per le innovazioni da introdurre nei sistemi di produzione. Da noi accade l'esatto contrario: dopo una certa età si è in esubero, esclusi, marginalizzati».

Chi giustifica l'azione del governo tira in ballo l'Europa...

«L'Europa ci chiede anche un po' di sciocchezze, ad alcune delle quali noi ci siamo piegati, come il pareggio di bilancio del 2013, sottoscritto dal duo Tremonti-Berlusconi e poi confermato dal governo dei tecnici o presunti tali. Ma oltre a quello che ci chiede l'Europa non ci mettiamo del nostro con una politica depressiva. La riforma del lavoro ha aggravato molte situazioni, rendendo tutto più difficile. I nostri tre milioni di disoccupati sono una parte del tutto, perché bisogna aggiungervi i cassintegrati e gli scoraggiati, che dopo anni di tentativi inutili hanno rinunciato a cercarsi un lavoro. E visto che manca la domanda, noi cosa facciamo? Intervendiamo sull'offerta, inventandoci gabelle assurde e contraddittorie. Dovremmo incrementare l'occupazione con iniziative di politica economica, e invece ci dedichiamo alle riforme istituzionali, alla legge elettorale, al superamento del bicameralismo... Giusto così: visto che non abbiamo problemi più importanti da affrontare, possiamo occuparci di cose non prioritarie e

non essenziali... Sono impegnati da mesi in discussioni inutili e in parte anche ridicole. Come si diceva a scuola, il governo dei tecnici è andato fuori tema: o non aveva le competenze e i mezzi per trattare il tema vero o aveva troppi vincoli».

Anche il sindacato è andato fuori tema?

«Il sindacato è in gravi difficoltà, in parte per ragioni oggettive: la situazione economica è quella che è, ma proprio per questo, e lo dico col dovuto rispetto essendoci passato anch'io, occorre una convergenza unitaria che io francamente non vedo. Sarebbe auspicabile una convergenza reale intorno ad alcuni obiettivi, ma se gli elementi di identità organizzativa finiscono per prevalere sulle necessità di coesione e di impegno comune sarà difficile raggiungere dei risultati. Bisognerebbe aprire una discussione sull'unità: non ci sono differenze culturali o di altra natura che in una situazione così drammatica possano giustificare una divisione e una contrapposizione».

Secondo lei è anche per questo che una parte non piccola dell'opinione pubblica non ripone speranze nell'azione dei sindacati?

«Credo che non abbiano ancora raggiunto il livello di discredito dei partiti, ma sono sulla buona strada».



LA CRISI LA PAGANO I PIÙ DEBOLI DALLO STATO ZERO EURO PER IL WELFARE

*Si spera nello «sbloccacrediti», ma la filiera dell'assistenza rischia di fallire. Pd e Pdl d'accordo: «Colpa dei tagli lineari»
Allarme dell'Anci: «Finora, razionalizzando, abbiamo garantito i servizi, ma oltre un certo livello non si può andare»*

Il welfare rischia di fare il botto. Rischiano di restare senza un centesimo gli enti che si prendono carico delle fasce deboli, ma rischia di saltare praticamente tutta la filiera dell'assistenza. L'Anci ha chiesto aiuto a parlamentari, sindaci, amministratori. «Serve subito un decreto» ha detto il sindaco Fassino.

Andrea Costa a pagina 2

ASSISTENZA DA ASSISTERE

«Welfare al collasso, Roma ci aiuti»

*Il fondo delle politiche sociali è passato in 4 anni da 37 milioni a 779mila euro. Per i non autosufficienti solo 7 milioni
Marino (Pd): «Parte dei 40 miliardi per le imprese va ripartita sui capitoli del sociale». Malan (Pdl): «Tagli lineari sciocchi»*

ANDREA COSTA

Il welfare rischia di fare il botto. Rischiano di restare senza un centesimo gli enti che si prendono carico delle fasce deboli, ma in realtà rischia di saltare praticamente tutta la filiera dell'assistenza. L'Anci ha chiesto aiuto a parlamentari, sindaci, amministratori. «Serve subito un decreto - annota il sindaco Fassino, presidente di Anci Piemonte - perché siamo stufi di doverci caricare sulle spalle problemi non provocati da noi. In questi ultimi anni, siamo riusciti a garantire un alto standard dei servizi grazie a un lavoro di risparmio e razionalizzazioni per fronteggiare i tagli. Ma oltre un certo livello, però, non possiamo andare. Ci vogliono le risorse». La riduzione delle risorse è progressiva, e se lo Stato taglia, le Regioni si adeguano tagliando a loro volta. «Tagliare però

ATTENTO

Fassino: «Questo decreto sbloccacrediti è troppo farraginoso e pericoloso»

in questo modo - ha spiegato Elide Tisi - è stupido. Per non spendere 500 euro ad esempio per l'assistenza domiciliare, il rischio è di pagarne 2mila al mese per un ricovero». I tagli sono stati drastici e progressivi nel corso degli anni. Ma la vera crisi si è aggravata negli ultimi cinque, quando, a cominciare dallo Stato, sono venuti meno i trasferimenti. Il fondo per le politiche sociali era di un miliardo nel 2004 ma si è piano piano assottigliato fino quasi all'azzeramento: da 518 milioni del 2009 è passato a 10,8 del 2012. Ma attenzione perché di questi soldi in Piemonte è arrivato poco: 37,2 milioni nel 2009 che sono diventati 779mila euro nel 2012. E per l'anno in corso

manca ancora il decreto di stanziamento, pertanto la previsione al momento è zero. Idem per i fondi per la locazione. Dei 23,2 milioni nel 2009 ne sono rimasti per gli enti locali soltanto 14,1. E anche in questo caso passando per riduzioni progressive nel triennio successivo. Vanno molto male le cose per i non autosufficienti. Lo stanziamento regionale nel 2010 era di 31,3 milioni ma attualmente non c'è ripartizione per l'anno in corso. «Monti - fa notare il parlamentare del Pd Mauro Marino - ha scelto di seguire la direttiva europea sui pagamenti della pubblica amministrazione: da gennaio dobbiamo pagare entro 30 giorni. Il problema è che con questa scelta il governo ha in pratica ipotecato le azioni del prossimo esecutivo». In pratica, secondo Marino, non ci sarebbero alternative: il suggerimento è prelevare parte dei 40 miliardi per girarli al welfare. «L'Anci non deve disperdersi in miriadi di proposte. Ne serve una e possibilmente ragionevole. Il fondo dei pagamenti della Pa è di 40 miliardi, qualcosa potrebbe essere stralciato a dirottato sul sociale. Ma tocca ai Comuni fare una proposta unitaria da presentare entro il 30 aprile, al tavolo sulle riforme». L'idea è stata adottata dall'associazione dei Comuni che ha annunciato che si farà carico di portarla in sede di conferenza. Per il parlamentare del Pdl Lucio Malan i tagli lineari sono alla base del disastro: «È come risparmiare 50 euro sul cambio dell'olio dell'auto finendo per rompere il motore che ne costa 2mila». Per il M5S «il dato più rilevante è impedire l'aumento dell'Iva dal 4% al 10% agli operatori del settore che farebbe letteralmente saltare in aria il sistema». Durante l'incontro Fassino ha anche ricordato come il provvedimento

sbloccacrediti sia «eccessivamente farraginoso» e non consentirebbe di restituire in tempi brevi i soldi alle imprese, tra cui quelle sociali che vantano ingenti crediti verso le amministrazioni pubbliche.



FASCE DEBOLI Il sindaco chiede un decreto perché servano risorse



“Una task force per salvare il welfare”

L'allarme di Fassino: senza chiarezza sulle risorse a rischio i servizi

Il sindaco e presidente dell'Anci chiede un impegno extra a consiglieri regionali e deputati

“Va anche modificato il decreto sulle imprese: è troppo farraginoso”

UN SOS che coinvolga tutti, parlamentari, consiglieri regionali, amministratori: se non si farà chiarezza sulle risorse del 2013 - nulla per ora si sa delle cifre nazionali e regionali - i Comuni non avranno la copertura per gestire i servizi di welfare. L'allarme sui servizi sociali si rinnova e arriva dall'Anci regionale presieduto da Piero Fassino. Una riunione affollata alla quale hanno partecipato parlamentari e consiglieri di Pd, Sel, Fds, Movimento 5 stelle, mentre in rappresentanza del centrodestra era presente solo il senatore Lucio Malan. «Finora siamo riusciti a mantenere tutti i servizi facendo i salti mortali, ma siamo stanchi di dover sempre rispondere a decisioni che prendono altri», dice il sindaco di Torino che chiede ai parlamentari e ai consiglieri regionali di attivarsi su tre punti: una modifica per rendere più flessibile il patto di stabilità, un intervento sulla spending review nazionale i cui tagli dovrebbero entrare in vigore a maggio; e un'azione mirata alla semplificazione del decreto sui pagamenti alle imprese che il sindaco giudica «molto farraginoso».

Le cifre dell'emergenza piemontese si confermano preoccupanti: 184mila, quasi raddoppiato, il numero delle persone che cercano lavoro, mentre salgono dal 5 al 20 per cento gli sfratti per morosità. Quando nulla ancora si sa di quanto ha intenzione di stanziare la Regione, il fondo nazionale per le politiche sociali che nel 2004 ammontava a 1 miliardo, è calato sino a 10 milioni 860mila euro e le risorse per il sostegno a chi cerca casa sono state ridotte del 95 per cento dal 2009 al 2012. Azzerato il fondo per le non autosufficienze. A rischio sono le politiche di sostegno alle famiglie, alle persone fragili, per l'assistenza domiciliare. E a tutto questo si aggiunge il tema dei profughi di questi ultimi giorni. Elide Tisi, assessore comunale al welfare, aspetta di incontrare il neo assessore regionale Ugo Cavallera e chiede regole certe per poter programmare, chiarezza sulle risorse e liquidità per permettere a chi gestisce i servizi di pagare

gli stipendi ai dipendenti. Sul fronte regionale, l'opinione di tutti è che non si possa scendere sotto la soglia dei 114 milioni stanziati lo scorso anno: «Ho già comunicato all'assessore al bilancio Gilberto Pichetto - dice il capogruppo Pd Aldo Reschigna - che non accetteremo un solo euro in meno». Quello era il livello minimo, sottolinea Eleonora Artesio della Fds. Fabrizio Biolè del gruppo misto fa notare l'assenza dell'assessore alla sanità Cavallera e Sel, con Monica Cerutti e Fabio Lavagno, parlano di «macelleria sociale di Cota e di Monti». Silamente il mondo della cooperazione, gli enti gestori ribadiscono di essere ridotti ai minimi termini e i sindacati criticano le politiche sanitarie della Regione. Il parlamentare Stefano Lepri (Pd) propone una mozione trasversale sull'emergenza povertà e Mauro Marino insiste per una proposta nel piano nazionale delle riforme da presentare con urgenza entro il 30 aprile.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Previdenza. Per contrastare la crisi

La Cassa ragionieri investe sulle Pmi

Investire in fondi che finanziano le piccole e medie imprese. È quanto sta valutando la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e dei periti commerciali, come riferito dal presidente Paolo Saltarelli a margine di un incontro dedicato al tema dell'etica professionale e dell'evasione fiscale.

«La difficoltà delle aziende nell'accesso al credito – ha dichiarato Saltarelli – genera effetti negativi anche sull'indotto dei professionisti. Per questo motivo, la **Cassa ragionieri**, che conta oltre 30mila iscritti, sta analizzando investimenti in asset manager che, attraverso due fondi, finanzino le piccole e medie imprese mediante la sottoscrizione

di strumenti di debito emessi dalle stesse, con vantaggi di carattere fiscale. I due asset manager sono Riello Investimenti Partners Sgr e Muzinich & Co. Ltd».

Tale scelta, se verrà attuata, secondo il presidente potrebbe determinare anche un effetto collaterale positivo per gli stessi ragionieri, che al pari delle aziende stanno sentendo gli effetti della crisi economica, e non costituire solo un'occasione di investimento per la Cassa. «In questo modo – ha proseguito Saltarelli – si creerà anche un indotto per la categoria, perché un'azienda sana che produce ha sempre bisogno dell'azione di professionisti».

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Casse di categoria l'estratto conto dei contributi

Ora è ufficiale. Nel corso di aprile partirà l'operazione busta arancione e un primo campione di lavoratori italiani riceverà la stima della pensione che si potrà aspettare al momento dell'uscita dal lavoro. A un anno dall'annuncio il varo della busta arancione, così chiamata dal colore della lettera che l'ente di previdenza svedese invia ogni anno ai suoi iscritti per comunicare l'assegno atteso, è ora realtà grazie a un accordo siglato tra l'Adepp (Associazione degli enti di previdenza privatizzati), il ministero del Lavoro e l'Inps. Come punto di partenza Inps e Adepp metteranno a disposizione degli iscritti tutte le informazioni necessarie per ricostruire il proprio percorso pensionistico, integrando contributi previdenziali versati in differenti gestioni Inps, presso altre casse o fondi, inclusi i periodi figurativi, i riscatti e le ricongiunzioni.

Si tratta di un estratto conto personale integrato che darà la possibilità al lavoratore, con una consultazione online sul portale dell'ultimo ente in cui risulta iscritto, di ave-

re il controllo trasparente di quanto versato. Inoltre il servizio è interattivo. L'iscritto potrà quindi segnalare eventuali incongruenze o chiedere chiarimenti. In Italia esiste una platea stimata di 5-6 milioni di lavoratori che hanno contributi previdenziali versati in differenti gestioni. Sarà circa un milione di cittadini a ricevere nelle prossime settimane dagli enti previdenziali presso i quali sono attualmente assicurati l'estratto conto integrato, che è la base per la busta arancione. Dopo Pasqua sarà infatti attivata sul sito dell'Inps (www.inps.it) una procedura denominata «Calcolatore della pensione» che consentirà agli iscritti all'Inps di conoscere la data del proprio pensionamento e l'importo presunto della pensione. Nella prima fase potranno accedere al servizio solo i lavoratori iscritti all'Inps nati prima del 31 dicembre 1955, in possesso di contributi accreditati nella gestione del fondo pensioni lavoratori dipendenti, nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) oppure nella gestione separata. Nei prossimi mesi questo servizio verrà progressivamente attivato in modo da renderlo disponibile a tutti i lavoratori in prossimità del conseguimento dei requisiti di pensione.

Invece per i lavoratori più giovani, per i quali la lontananza dal momento della pensione non consente di formulare ipotesi sufficientemente attendibili di calcolo della pensione, entro fine anno sarà attivata una procedura che consentirà di eseguire una simulazione del calcolo della propria pensione in base ad alcuni scenari. «Finora i sistemi previdenziali hanno operato per garantire la sostenibilità delle pensioni, ora dobbiamo lavorare anche per l'adeguatezza degli assegni», spiega Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, «e in questo senso va inquadrato l'accordo siglato con l'Inps e il ministero del Lavoro, perché è fondamentale informare i lavoratori sull'importanza di diventare artefici del proprio futuro previdenziale».



Andrea
Camporese

Le aziende italiane hanno bisogno di più investitori istituzionali

di Carlo Giuro

AAA investitori istituzionali cercano. È questa la richiesta che proviene dai diversi osservatori per favorire un ulteriore contributo all'uscita dal prolungato periodo di crisi. Partendo dai confini nazionali, è molto interessante il recente intervento del vicedirettore generale di **Bankitalia** Fabio Panetta al convegno dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, che ha sottolineato la necessità di favorire il ricorso diretto delle imprese al mercato dei capitali. Il nostro sistema finanziario è infatti storicamente molto incentrato sul modello renano, di tipo banca-impresa, in cui l'accesso al credito bancario costituisce la fonte di finanziamento pressoché esclusiva del sistema produttivo. Esile invece il modello anglosassone nel nostro Paese, incentrato sulla quotazione in borsa e quindi sull'accesso al mercato dei capitali. La borsa italiana appare infatti particolarmente sottodimensionata. Nel corso del 2012 il numero di società quotate è sceso da 263 a 255, mentre la capitalizzazione di borsa, a fine 2012 pari a 364,1 miliardi di euro, rappresenta una quota modesta del pil nazionale (circa il 22%), molto distante da quella registrata in altri Paesi comunitari (oltre il 110% in Gran Bretagna e il 56% in Francia). Nella direzione di uno sviluppo del mercato mobiliare va anche il memorandum d'intesa tra Consob, **Abi**, Aifi, **Assirevi**, Assogestioni, Assosim, Borsa Italiana, **Confindustria**, Fondo Italiano di Investimento e Fondo Strategico Italiano, che hanno dato vita al progetto «Più Borsa», volto a promuovere una comune linea di azione per lo sviluppo del mercato mobiliare nazionale. Quali sono nel concreto le iniziative progettate nel memorandum? Si intende agire su vari fronti. L'advisory board per le pmi di Borsa Italiana ha sviluppato infatti un progetto di fondo di fondi finalizzato alla raccolta di risorse di investitori istituzionali (Fondazioni, assicurazioni, investitori previdenziali, iniziative governative e regionali) e al successivo investimento in fondi/veicoli dedicati alle small cap. Spostandosi sul piano comunitario, il recentissimo Green Paper della Commissione Europea sul finanziamento a lungo termine dell'economia europea rilancia la necessità di canalizzare le necessità di investimenti a lungo termine. Questi nel periodo 2007-2011, eviden-

zia il documento, si sono ridotti a un ritmo quattro volte superiore a quello registrato dal prodotto interno lordo. Quali sono le proposte comunitarie? Occorre favorire un orizzonte di lungo periodo agli investitori istituzionali che, tra assicurazioni, fondi pensione e fondi d'investimento, gestiscono asset per circa 14 mila miliardi, più del 100% del prodotto interno lordo comunitario. I fondi pensione diventano allora un fondamentale tassello del quadro di rilancio economico. Come osserva la stessa **Covip**, infatti, i fondi pensione non sono soltanto un pilastro del sistema previdenziale, ma con la forza dei loro patrimoni possono rappresentare anche una componente importante del sistema finanziario in considerazione di futuribili consistenti masse critiche. Partendo dallo stato attuale va infatti osservato che i fondi pensione italiani sono ancora poco presenti negli assetti proprietari delle società quotate. Borsa Italiana stimava che nella capitalizzazione del mercato azionario italiano per tipologia di investitore a fine 2010 i fondi pensione rappresentavano solo lo 0,2%, all'estero invece le forme previdenziali sono ben presenti nei rispettivi mercati domestici (1,6% in Olanda, 7,3% nel Regno Unito, il 16,9% negli Stati Uniti, il 3,2% in Giappone). Tra le motivazioni c'è sicuramente un limite dimensionale, se è vero che nessun fondo pensione italiano è tra i primi 300 al mondo come asset gestiti e il 300° organismo previdenziale globale gestisce il doppio degli asset del maggior fondo pensione negoziale italiano. In prospettiva va però rimarcato che, secondo una stima della Covip, al termine del prossimo decennio, anche senza nuove adesioni, le attività dei fondi pensione italiani potrebbero raggiungere l'8-10% del pil. Lo sviluppo finanziario della previdenza integrativa potrebbe contribuire poi a dare impulso a progetti imprenditoriali basati su tecnologie altamente innovative, che richiedono forme di finanziamento diverse dal tradizionale credito bancario. Diventa allora sempre più importante in prospettiva il contributo in termini di risorse finanziarie che i fondi pensione possono apportare allo sviluppo economico potendo intervenire, così come auspicato dalla medesima Autorità di vigilanza, nel finanziamento delle infrastrutture, dei piani di sviluppo regionali, degli investimenti ad alto contenuto tecnologico. (riproduzione riservata)

Per un piano in più

Il via libera ai programmi di risparmio a lungo termine, agevolati dal fisco, è urgente perché permette ai lavoratori di arricchire la pensione di scorta

di Carlo Giuro

È un messaggio forte e chiaro quello rivolto da Assogestioni, l'associazione delle società di asset management, che invita il prossimo Governo a mettere il risparmio gestito al centro della politica economica con l'obiettivo di aiutare gli italiani a risparmiare meglio anche in un'ottica previdenziale di lungo periodo. In questa prospettiva diventa centrale per Assogestioni, rendere finalmente operativi i piani individuali di risparmio a lungo termine (Pir), già introdotti dalle manovre del 2011 ma ancora in attesa dei provvedimenti attuativi. Il testo del decreto legge del 13 agosto 2011 n. 138, contenente ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo, menziona infatti i cosiddetti Pir. Strumenti che danno al risparmiatore vantaggi fiscali: i capital gain sugli investimenti realizzati con i Pir sarebbero soggetti a una tassazione ridotta e pari al 12,5% rispetto a quella standard del 20%.

Ma il legislatore si è fermato a queste disposizioni. Un peccato perché l'attivazione dei Pir renderebbe più completo l'assetto del sistema previdenziale italiano con l'introduzione anche in Italia di uno strumento di quarto pilastro che possa affiancarsi alla previdenza obbligatoria e alla previdenza integrativa sia in forma collettiva che individuale per permettere ai lavoratori di costruire un vero e proprio portafoglio combinato di più veicoli di carattere finanziario o assicurativo. Un buon suggerimento può essere quello di considerare i fondi pensione o le polizze previdenziali (Pip) come la soluzione tesa a soddisfare i bisogni primari in età senile. A tali strumenti di previdenza tradizionali è opportuno poi

affiancare altre frecce. In questo contesto i piani individuali di risparmio potrebbero essere un valido strumento essendo anche beneficiari di una specifica agevolazione fiscale. Questi strumenti non sono quindi da considerarsi come sostitutivi o alternativi alla previdenza complementare. I piani di risparmio si pongono piuttosto in un'ottica di complementarietà rispetto al secondo (previdenza integrativa su base collettiva) e al terzo pilastro previdenziale (previdenza integrativa su base individuale), assolvendo al ruolo intermedio tra la gestione di liquidità e la previdenza.

Ma cosa sono e come funzionano i piani di risparmio? La normativa fin qui emanata è molto generica in quanto non indica le caratteristiche che le forme di risparmio a lungo termine devono avere al fine di beneficiare dell'agevolazione. Per questo Assogestioni in un suo intervento dello scorso anno suggeriva di modificare l'attuale previsione normativa al fine di delineare gli elementi indispensabili per il riconoscimento della tassazione in misura ridotta. È importante che questo appello venga colto a breve. (riproduzione riservata)

**SOLDI
IN TESTA****Marco
lo Conte***Dimmi come
parli e ti dirò
quanto risparmi*

È opinione corrente che le scelte di lungo periodo vengano condizionate dalla situazione contingente: se oggi ho difficoltà economiche faccio fatica a risparmiare per il mio futuro. Ciò è vero solo in parte e comunque non per tutti: c'è chi vive drammaticamente la crisi economica, perde il lavoro e cede beni di famiglia e patrimonio accumulato. D'altra parte i depositi bancari crescono del 6,9% annuo grazie alle scelte conservative e a volte miopi di chi ha un reddito superiore e su cui concentra sempre più la ricchezza. Ci si può liberare dal giogo del presente e pianificare il proprio futuro con quel minimo di serenità che le circostanze richiedono? Un consulente professionista o raffinate conoscenze individuali sono necessarie, ma non sufficienti, perché sono molti i fattori che determinano il modo in cui prendiamo le scelte.

Ha provato a indagarle tra gli altri Keith Chen, docente alla Yale School of Management e studioso di finanza comportamentale, che ha messo in correlazione la struttura di alcune lingue con la capacità di risparmio delle popolazioni. Sostiene Chen che i popoli che usano il tempo futuro – ad esempio "tomorrow it will rain" (domani pioverà in inglese) – sono portati a risparmiare meno di chi invece usa forme senza futuro, come quelle dell'Europa continentale settentrionale: "morgen regnet es" in tedesco significa "domani piove". Più il futuro è vicino al presente, questa è la tesi, e più si è portati a metter mano alla sua costruzione. Non hanno convinto tutti lo studio di Chen e non a torto: gli italiani, per esempio, sono tra i popoli che

usano il futuro e quindi risparmiano poco (con eccezioni dialettali, dal lombardo al siciliano). Se consideriamo invece del risparmio individuale la spesa pubblica e l'effetto prodotto sul debito e quindi sul fisco, le cose appaiono ben diverse: sotto la dittatura dello spread ci siamo messi da soli, eleggendo chi ha prodotto questi danni. Ora sarà diverso?

Le statistiche dell'Ocse riferiscono che le popolazioni dalla lingua "futureless", che usano cioè il presente per indicare ciò che accadrà, risparmiano in media il 30% in più l'anno, hanno meno fumatori (tra il 20 e il 24%) e meno obesi (13-17%) e usano il 21% di profilattici più delle altre popolazioni. Esiste, secondo Chen, una predisposizione a comportamenti più inclini alle conseguenze di medio e lungo periodo. La sfida quindi è costruire percorsi guidati per istradare le scelte degli individui, nel rispetto delle loro diversità. Ci può pensare un consulente finanziario, ma la mano pubblica non può chiamarsi fuori a definire il come.

marco.loconte@ilssole24ore.com

Previdenza integrativa, un ebook per scegliere

Scaricabile dal web
lo speciale per costruirsi
una pensione di scorta

■ Pianificare le esigenze di pensionamento ma avendo disponibilità di liquidità in caso di necessità. Alla luce della crisi economica e finanziaria che attanaglia le famiglie, i fondi pensione rappresentano uno strumento centrale nelle scelte di portafoglio dei risparmiatori. Per questo Il Sole 24 Ore ha realizzato una Guida sulla Previdenza Integrativa per aiutare i risparmiatori a compiere i passi giusti e costruirsi una pensione di scorta. È possibile scaricare la Guida direttamente dal web, al costo di 2,99 euro. Nello speciale tutto ciò che è necessario sapere per conoscere i fondi pensione, la tassazione, le rendite e una galleria di profili con l'analisi del loro destino previdenziale. Tema caldo, quello del secondo pilastro pensionistico, cui dedichiamo le cinque domande del test di educazione finanziaria di questa settimana.